

il massimo prodotto, così per la selvaggina si ha il ripopolamento, l'accimatazione di specie importanti, ed un turno di uccisione secondo un piano diligentemente studiato di cui si può avere un'idea leggendo il 1° fascicolo della Biblioteca Venatoria fondata a Gorizia. Pertanto silvicoltura e selvaggina vanno di pari passo, la selva costituendo l'ambiente indispensabile per la selvaggina e potendosi coltivare, sia nel bosco che nel sottobosco, quelle essenze che più favoriscono la vita degli animali fornendo loro cibo colle foglie e coi frutti. Il problema consiste nel far rendere un bosco al massimo in ordine a legname ed a selvaggina.

### Applicazione all'industria turistica.

È pertanto pacifico che in seguito alla legge vigente le riserve di caccia che coprono tutto il Goriziano dovranno per quattro quinti abolirsi poichè non è consentito <sup>sia</sup> retto a sistema di riserva più di un quinto di tutta una provincia. Siccome però il Goriziano è ora unito all'Udinese a formare l'unica provincia del Friuli e l'Udinese non aveva od aveva pochissime riserve, basterebbe abolire 840 Kil. quad. di riserve goriziane per avere nell'intera provincia non più del massimo consentito dalla legge. In ogni modo nel Goriziano è particolarmente adatta a riserva la Selva di Ternova dove esistono Case di Caccia e guardie, e nella vecchia provincia il Bosco Romagno, il B. Peloso (Buttrio) il B. Legname, il B. Consiglio e certo altri nella regione alpina, e verso la marina i B. Baredo, Bando, Sacile e Grande, e la regione palustre, finché non sarà bonificata, che si estende tra la Stradalta ed i paesi di Codroipo, Romans di Varmo, Flambruzzo, Torsa, Paradiso, Corgnolo, Porpetto e Bagnaria Arsa.

Ora si domanda: Una società di cacciatori che avesse sistemata a riserva una o più regioni adatte a vantaggio dei propri soci, non potrebbe ammettere anche i forestieri come si pratica in certe riserve di Francia e d'Ungheria verso il pagamento di congrua tassa e sottomissione al regolamento? Il forestiero pagherebbe ben volentieri anche profumatamente pur di esser certo che incontrerà selvaggina e tutto il confort ed i sussidi di guide, guardie-caccia, battitori, cani ecc. e che non si affaticherà senza risultato com'è oggi nel Friuli dove la caccia è libera a tutti, ma non si incontra selvaggina. Sarà un impagabile vantaggio per gli appassionati sapere che nel tel luogo senza bisogno di aver conoscenze, di esser presentati, di chiedere per grazia, semplicemente pagando, potranno divertirsi a cacciare o ad uccellare. La tassa per aver diritto di cacciare nella riserva per un giorno sarebbe come un biglietto d'ingresso ad uno spettacolo pubblico. La tassa giornaliere potrebbe variare secondo la stagione, le condizioni atmosferiche, le giornate di maggiore passo (per l'uccellazione), la natura dell'arma o del mezzo d'ancupio, quando non si potesse applicarla sul quantitativo di animali presi o dei colpi tirati. Quante non sono le persone - e non soltanto forestieri - per le quali campagna è sinonimo di ancupio come in passato era sinonimo di vendemmia - che pagherebbero una sommetta per assistere una giornata od alcune ore all'uccellazione con metodi i più svariati offrenti continue emozioni per la fine astuzia e l'abilità dell'uccellatore di mestiere nel disporre i zimbelli ed adescare le vittime, la diffidenza di certe specie in alcune giornate, che pare si sieno accordate per prendersi gioco di lui, mentre altre specie o le stesse in altre giornate cadono ingenuamente

nelle reti, nei facci odiu altre iusidie! Le distanze ora si superan facilmente e rapidamente, quindi chi è veramente appassionato, pur d'esser sicuro di imbattersi in buona preda, si adatto a recarsi lontano ed a sborsare una somma anche discreta, in ogni caso superiore al valore della cacciagione. Un vero cacciatore si accontenterà magari di due sole buone giornate di caccia, piuttosto che di una intera stagione che non gli arrechi le bramate emozioni cinegetiche.

La legge, perfino ai tempi della Serenissima, pone giuste restrizioni rispetto all'epoca della caccia, proibendole nel passo primaverile e durante la riproduzione. Ma in una riserva, se chi vuole esercitare l'ancupio in periodo di proibizione, è disposto a risarcire profumatamente il danno derivato da questi solazzo estemporaneo, dovrebbe persistere in modo assoluto tale divieto? Parrebbe di no poiché i re ed i loro invitati credo non eliminino dal programma di ricevimenti in onore di un loro ospite, per il fatto che la visita accadde in periodo di caccia chiusa, una battuta nelle loro ricche riserve. Per i forestieri soltanto dovrebbe farsi una speciale concessione, naturalmente pagata a caro prezzo, in guisa da poter risarcire con ripopolamenti i danni che derivassero all'economia venatoria della plaga. I fraggiessor dovrebbero venir puniti in modo molto severo. Per coloro che hanno passione sfrenata per la caccia dovrebbero essere aperte - come valvola di sicurezza - carriere di natura cinegetica come sarebbero la sorveglianza e la condizione delle bandite e delle riserve e la professione di guide patentate per cacciatori analoghe a quelle per gli ascensionisti.

La obrezione che non è facile né poco costoso sopprimere il brac

conaggio e le frodi a danno delle riserve non pare sia molto seria quando la riserva si estenda ad un vasto territorio. In tal caso è facile tener d'occhio quelli del paese che sono appassionati e segnalare coloro che vi si recassero da altri luoghi e soprattutto ammettere che i soci stessi della riserva ne sieno i custodi. Insomma dovrebbe ottenersi, anche, se occorre, con sistemi draconiani, che la spesa per garantire che gli estranei non si impadroniscano della selvaggina di una riserva, non sia tanto elevata da impedire che si eserciti l'allevamento della selvaggina stanziale, e la caccia della stessa invece che come uno sport costoso diventi un'industria redditizia. Siccome, specie nei tempi andati, in cui le imposte erano minori ed i proventi per le licenze di caccia non erano trascurabili per le finanze statali, lo Stato aveva interesse di concedere molte licenze, si capisce che non si andava tanto per il sottile nel concedere il permesso anche a persone che non sapevano maneggiare un'arma pericolosa colla dovuta prudenza ed abilità. Con le nuove vedute in ordine a patrimonio venatorio ed al suo razionale sfruttamento è probabilissimo si inaugurino prima o poi nuovi sistemi, cioè si conceda il diritto di caccia non più a chi paga una licenza di porto d'armi ma a chi avrà, in seguito ad esame conseguito una patente di cacciatore. E l'esame non sarà tanto semplice poichè dovrà vertere sui cani, sulle armi, sulla vita e costumi ed allevamento della selvaggina, sulla economia di questa industria ecc. e sorgerà anche la necessità di scuole od almeno di corsi, come già si fa per la pesca. Il cacciatore di professione o patentato escluderà il bracconiere; ed il dilettante dovrà andare soltanto in compagnia di un patentato ed accontentarsi di star a vedere o di eseguire i tiri, negli stand appositi, ai piccioni od al passero...

Anche senza precorrere i tempi e stando con le leggi e le consuetudini odierne parrebbe facile sorprendere chi con cani e fucili si reca in una riserva o bandita senza averne il permesso. Il pubblico stesso avrebbe interesse nella gestione delle riserve (che dovrebbero costituire una delle tante forme in cui dovrebbe esplicare la sua attività la Pro Friuli o l'Associazione per il movimento dei forestieri in Friuli), e segnalerebbe la qualità di azionista, coloro che frodassero non già quell'ente lontano, poco concreto, ritenuto tradizionalmente più o meno nemico, che è il governo, ma la collettività, la provincia o la piccola Patria.

#### Parco od esposizione venatoria permanente

La uccellazione, quale si pratica da noi, costituisce una curiosità, una peculiarità folkloristica degna di rimarco. Mentre noi facciamo ecotombi di uccellini tendendo loro le più perfide insidie, in Germania ed in Svizzera si fabbricano nidi artificiali e si mettono nei luoghi più opportuni per allestire i soavi cantori dei boschi a deporvi le uova ed accudire alla prole o semplicemente perchè servano loro di ricovero durante la stagione fredda e durante le pioggie. Nel 1907 si è fatto un esperimento del genere anche nell'alta Italia collocando in vari luoghi 114 nidi in tutto e constatando che il 53 per cento furono occupati. Sarebbe conveniente estendere la prova perfezionandola, ma è lavoro di Sisifo dar opera su scala limitatissima a fare quando la grande maggioranza si arrovella solo a disfare. Avendo osservato che in Piemonte usavano di attaccare alle facciate delle case certi recipienti di terracotta perchè i passeri vi nidificassero, se ne portarono due in Friuli, ma però non furono ob-

sia perchè mal collocati, sia perchè quegli uccelli trovavano sotto le tegole del vicino tetto di casa isolata, non frequentato da gatti, più che sufficiente ricetto per i loro nidi. L'esperimento avrebbe dovuto esser fatto ben più in grande, nè d'altra parte è il caso di proteggere i passeri non poco dannosi agli orti ed ai seminati. Ma questo solo perdire che non vi è proprio nulla di nuovo sotto il sole e che il costume del Piemonte ha tutta l'aria di essere molto antico.

Nei parchi e nei giardini si sono introdotte tutte le cose possibili ed imaginabili per divertimento dei proprietari e dei loro ospiti: scherzi d'acqua, fontane, piscine, labirinti, ponti, grotte, campi per giochi e spettacoli; credo però non ci sia chi, avendo un parco abbastanza vasto, abbia pensato a piantare le differenti specie di uccellande, non tanto per esercitare effettivamente l'uccipio quanto per far vedere gli svariatisimi sistemi ideati dall'astuzia dell'uomo per eludere la naturale diffidenza dell'uccello che ha l'istinto di conservare la propria libertà. I sistemi per prendere gli animali sono numerosissimi e svariatisimi ed alcuni antichi quanto l'uomo. Basti citare certe enigmatiche barchette scoperte da Paolo Lioy nell'esplorazione delle palafitte dal lago di Fimon sui colli Berici, che, dopo una quantità di supposizioni, si trovò trattarsi di trappole per animali acquatici essendosene osservate di consimili presso popolazioni selvagge di lontani paesi presso i quali tuttora si usano. La denominazione dei vari sistemi di reti non è stata fissata in modo preciso. Le nostre bresciane corrispondono a bressanella o ragnaria; "ret di trate," a parete o copertoni fissi o vaganti; "rèd passadorie," a ragna; la "fese" o la "utie," alla <sup>boschetto od uccelliera</sup> frasconaria; lo sghirèl alla sciabica; il "gubatul

alla cestola o treppola. Denominazione generale a buona parte d'Italia  
è quella di diluvio e roccolo. La legge stessa usa pochissimi nomi tra i quali  
il "diavolaccio". La Encyclopédia del cacciatore, che si è incominciato a pubblica-  
re, e le opere recentissime del Ghidini metteranno un po' di ordine ed uni-  
ficheranno la nomenclatura che è il punto di partenza per potercisi intende-  
re. I roccoli, generalmente di carpino, costituiscono un campo adatto per  
esplicare l'arte di allevare e tosare le frondi in guisa da simulare opere  
architettoniche. È noto il roccolo artistico del Gasparotto a Ligurno (Varese)  
in cui si hanno belli esempi di architettura floreale come quella di un  
magnifico viale nella villa Rubini alla Spessa (Cividale). Bressanelle e frasce-  
naie si prestano a qualche cosa di consimile, cioè all'associazione dell'arte  
del giardinaggio con quella dell'aucupio.

Nelle esposizioni e nelle fiere campionarie, in cui gran numero di  
oggetti sono ammassati in poco spazio, fra una folla di gente agitata  
dalla smania di vedere e rumorosa, si procura spesso di far vedere le  
macchine e le successive operazioni di un'industria in azione come in una  
officina, in una fabbrica od in un laboratorio. In un parco-esposizione-per-  
manente dell'uccellagrone niente rumori, affollamenti di persone e stipa-  
mento di oggetti per ristrettezza di spazio. Il tutto dovrebbe esser dominato  
dal gorgheggiare degli uccelli di richiamo, che già nelle nostre comu-  
ni uccellande costituiscono vere orchestre, che fanno restare al tonito  
l'intenditore che (come un maestro di musica, fra i tanti trilli e note  
distingue un determinato strumento) concentrerebbe la sua attenzione  
sopre il verso più o meno perfetto di un certo fringuello dal ritornello

raro e ricercato. I visitatori procederebbero silenziosi da una insidra all'altra, protetti da pergole di verzura. Nei luoghi opportuni vi sarebbero gli zimbelli ed i presicci di tutte le forme ed una folla di uccellini liberi i quali, resto che qui c'è ogni sorta di mangime e che lo spauracchio si agita solo per far vedere ai visitatori, avrebbero deciso di prender stabile dimora ed avrebbero accettato la parte di cantori nella rappresentazione per i curiosi ed i forestieri di paesi dove agli uccellini non si tendono insidie e sono ritenuti sacri come da noi le rondinelle.

Un parco-uccelliera, che nello stesso tempo potrebbe costituire una bandita e campo sperimentale d'allevamento per gli uccelli utili all'agricoltura, si presterebbe a provare quale fra le diverse forme di nidi artificiali è preferibile, a studiare la vita ed i costumi di questi esseri eternamente gai osservandoli con cannocchiali, fotografandoli e cinematografandoli da luoghi predisposti, raccogliendone con fonografi i canti ed i gorgheggi nelle loro differenti manifestazioni di richiamo, riconoscimento, sospetto timore, terrore, dichiarazione d'amore ecc. che costituiscono un vero linguaggio che comprende chi lo studia; il che non ritengo sia stato fatto almeno in scala sufficientemente larga, come non si sono raccolti i caratteristici rabbuffi, sfuriate, esplosioni di gelosia e di rabbia, brontolii prolungati che si estendono a tutti i toni della scala musicale e che spesso finiscono con nuo schiamazzo che pare un pandemonio, dei gatti innamorati. Come sono interessanti le rondinelle che imbeccano gli affamati nidiacei che spalancano avidamente la bocca da nidi collocati a poche spanne sopra la testa, quasi a portata di mano, e quanta confidenza prendono questi uccellotti che sanno che

L'uomo non li insidia come le altre specie! E quanto sono curiose le adunate di passere che vanno a dormire tutte assieme nella stessa siepaggia! Quante chiacchiere prima di far silenzio: proprio come una camerata di educande, di collegiali o di reclute prima che tutti sieno in braccio a Morfeo!

Eppure al piacere prolungato, comodo, istruttivo di osservare esseri così graziosi ai quali il Michelet ha dedicato un bellissimo libro senza entrare nel campo dell'ornitologia, si antepone da tutti senza eccezione il gusto, che finisce in pochi istanti, di prendere, di uccidere o, peggio ancora, di imprigionare e talora di acciecare queste creature elette che non ci han fatto nulla che hanno solo riempito di trilli i boschi e le siepi!

Quanto siamo ancora nella quasi totalità istintivamente barbari ed impenitentemente e spietatamente crudeli e poco o punto educati all'osservazione minuta ed alla constatazione di fatti che ci erano sconosciuti, che non può non recar piacere alle persone istruite! Quale spettacolo più educativo ed edificante che il poter assistere da vicino alle agili mosse di esseri nei quali la garezza e la felicità sono inseparabili, compagne di tutta la vita, perfino nei giorni grigi di pioggia o di neve in cui il problema di trovar un granellino con cui sfamarsi si fa arduo, esseri spontaneamente, autenticamente giocondi e sereni che non hanno bisogno di ricorrere all'alcool od agli stupefacenti per ottenere un po' di calma, di oblio od un passeggero paradiso artificiale come gli uomini stanchi, sazi, di emozioni, od ammalati!?

Constatò però con piacere che nelle città più evolute incomincia a far-

si strada il sentimento opposto che regna da un pezzo presso popoli che noi, nella nostra tracotanza e parzialità, giudichiamo in tutto e per tutto più barbari di noi. Non soltanto a Venezia, dove i colombi torriani costituiscono una caratteristica tradizionale di vecchia data ed offrono ai forestieri l'occasione di indulgliersi e di farsi fotografare mentre distribuiscono il beccame a quei simpatici alati, ma anche altrove da parte dei cittadini, si nutre viva simpatia ed interesse per essi. P. es. a Bologna non si passa una volta avanti la scalinata della chiesa dedicata al Santo patrono senza veder persone di ambo i sessi e d'ogni età e condizione — perfino ragazzi non ricchi — che offrono cibo alla turba dei precconi fra i quali harvene sempre di quelli più arditi o meno timidi che vengono a beccarlo sulle mani. È un divertimento, sia pure modesto ma di tutti coloro che vogliono prenderselo recando briciole di pane o granellini; e non poche persone si fermano sempre a vedere. Anche questo episodio rappresenta un passo avanti nella municipalizzazione o collettivizzazione del divertimento educativo che un tempo si limitava alle ceremonie religiose ed alle processioni e poi andò estendendosi alle civili ed a fornir gratis giardini, parchi, musica in piazza, biblioteche, musei e dovrà estendersi ad altri campi cioè: teatro, cinematografo, campi sportivi, canottaggio, nuoto, danza, ecc. ecc. Se gli istinti venatori dell'uomo primitivo e dell'epoca feudale che ancora si mantengono nei luoghi fuori mano, specie nelle campagne e il peccato della gola dovessero avere il sopravvento, in pochissimi giorni quella simpatica famiglia ~~del~~, che conferisce alle piazze ed ai monumenti d'Italia vita e movimento, reca la nota garia e sentimentale e contribuisce ad ingentilire gli animi dei cittadini e della gente del contado.

che capita in città, in pochissimi giorni sarebbe massacrata e non potrebbe più risorgere.

Una sola persona in Friuli si è dedicata sul serio e per la durata di oltre mezzo secolo all'osservazione minuta e paziente dei nostri uccelli portando un notevole contributo alla scienza. Alludo a Graziano Vallon ormai cittadino friulano per lunghissima dimora, anima nobile, gentiluomo, scienziato ed artista che si è spento malanguramente il 27 aprile di quest'anno 1926. Da queste meschine pagine sia lecito mandare un mesto pensiero di rimpianto ed estremo saluto a chi avrebbe, se del caso, saputo grazie al suo temperamento equilibrato di dotto e di gentile cultore dell'arte, mettere in esecuzione il piano che nelle pagine precedenti abbiamo abbozzato in forma crepuscolare con la fantasia che precorre troppo gli eventi e che quindi sarà giudicata mera, se pure innocua, utopia. Ma è possibile fra le tante cose diverse di cui si va affannosamente in cerca per solazzare gli uomini, che esigono sempre cose nuove, che, esauriti altri tempi, ci si rivolga a sfuggire anche questo.

### Esposizione internazionale delle industrie venatorie.

Si è tenuta nella seconda settimana del Maggio 1926 in Bologna. Vi erano certamente molte cose da vedere, dove anche il profano poteva passare 3-4 ore, ma nulla di quanto abbiamo adombbrato nel precedente capitolo, poiché si trattava di una delle abituali esposizioni dove il materiale è stipato, gli animali vivi chiusi in gabbie anguste dove non potrebbero passare più di qualche giorno e ressa di gente. Interessanti le collezioni dei prodotti della caccia e loro applicazioni all'industria, acquistate

in Germania e donate dal Ministero dell'Economia al Museo Zoologico Universitario di Bologna per istituirvi una sezione cinegetico-venatoria. È solo da deplofare a nostra marcia vergogna, che da noi non si sia in grado di far nulla di consimile mentre se ne avrebbero tutti i mezzi. I denigratori di tutto ciò che è forestiero, vadano a vedere e si persuaderanno che con un po' di pazienza e di costanza, visto il modello, si saprebbe fare altrettanto e meglio a patto che l'iniziatore godesse da parte dello Stato una seria protezione contro la concorrenza estera e contro i facili imitatori dell'interno. Bellissime le carte del Ghigi, su inchiesta del 1912, che mostrano la distribuzione geografica dei mammiferi che formano oggetto di caccia entro i vecchi confini dello stato, quindi non figura tutto il Friuli. Si impara a colpo d'occhio che sulle nostre montagne vive il camoscio, il capriolo, la lepre variabile ed il tasso che vive anche sui colli. Mancano affatto stambecco, cervo, daino, muflone, marmotta, istrice, cinghiale che probabilmente tutti potrebbero vivere e riprodursi se importati e protetti. Si apprende ancora che camoscio e capriolo vivono solo in determinate plaghe e non già ovunque sulle Alpi quindi conviene che il Friuli sfrutti questa condizione naturale <sup>quasi</sup> privilegiata col proteggere lo sviluppo di questa importante selvaggina.

La vecchia casa Eduard Mayer di Vienna (Neustadt) espone animoli viventi di tutte le specie venatorie dell'Europa media, ed in un foglietto reclame comunica che oltre fornire selvaggina si assume l'impianto di parchi di selvaggina ed insiste sulla necessità di ripopolare e rinsanguare le specie. Infatti, trattandosi di specie stanziali, tutti gli individui sono da molte generazioni dello stesso sangue quindi la specie tende al deperimento.

Come adunque si è andato facendo per la razza bovina friulana, che venne negli ultimi decenni molto migliorata coll'importazione di tori e mucche riproduttrici dalla Svizzera, bisognerebbe fare altrettanto per rinsanguare la selvaggina importando qualche individuo robusto di altra regione molto distante. Aggiungasi che in Germania si è riusciti ad acclimatare la quaglia virginiana e la californiana o col ciuffo, che è sedentaria. Il suddetto prof. Ghigi procede alle pratiche per acclimatare tali specie anche in Italia. Che il Friuli non resti indietro in questo campo.

La suddetta casa di Vienna espone trappole per catturare carnivori dannosi alla selvaggina, ma niente reti, niente ordigni per uccellagione, niente uccelli di richiamo o zufoli. Di libri i soliti editi recentemente che sono esposti presso i librai. Sfogliando rapidamente il recente "Libro dell'uccellatore" del Ghidini si ha l'impressione che non contenga granché di novità rispetto alle cognizioni pratiche che, mezzo secolo fa, avevano i nostri cacciatori ed uccellatori. Allora, pur troppo, non esisteva alcun libro del genere degli attuali manuali e non vi era certo voglia di leggere antichi trattati poetici di venatoria poichè la poesia, od abrieno i versi, non costituivano la via diretta e più spiccia per propagare nozioni pratiche, sistema del quale in Italia si è abusato e del quale si continua ad abusare nel Friuli ladino mentre nei paesi più positivi dell'Europa si è andati molto più avanti di noi servendosi della banalissima prosa. Neppure in quei tempi sarebbe stato difficile che qualcuno fosse un po' uscito dalla provincia a vedere come si procedeva altrove. Tranne nella parte illustrativa, che allora era meno facile poichè l'arte foto-mecanica era ancora da nascere, si sarebbe potuto mettere assieme dei pratici

un libro che non avrebbe sfigurato di fronte agli attuali pur che qualcuno si fosse dato la briga di mettere ordinatamente i carti le sue cognizioni personali e quelle degli amici più competenti. Invece ci si è accontentati di trasmettere oralmente da bocca ad orecchio le nozioni imparate ed acquisite e le proprie osservazioni, col sistema tradizionale come i popoli che non possiedono la scrittura e che non hanno né letteratura né scienze scritte.

Dopo la visita a questa esposizione, che durò meno di una settimana, affatto effimera, e che pur è costata non poco ad organizzarla, mi persuado che un parco-uccellanda-esposizione di caccia permanente avrebbe un valore duraturo e, rispetto ai comuni parchi e giardini, costituirebbe per corregionali e forestieri qualche cosa di ben più interessante, di importante e di organico. In questo parco sui generis vi sarebbe ben altro che i soliti viali, boschetti, macchie, siepi, pergole, vasche con pesci rossi, qualche meschina zampillo e molto raramente un labirinto! Ma perché la cosa abbia successo occorre che di questi ve ne sia uno solo nel quale e per il quale convergano tutte le forze fattive e non parecchi meschinissimi tentativi od aborti.

### La sagra dei osei di Sacile.

La fiera-mercado di uccelli, altri strumenti per l'uccellazione, richiami, e i concorsi di abilità degli uccellatori nell'imitazione dei trilli che ha luogo annualmente in Sacile il 10 Agosto, giorno di S. Lorenzo, è probabilmente un avvenimento folclorico unico al mondo. Ad esso si è ispirato una pastorale di Alberto Colantuoni, che potrebbe anche chiamarsi commedia mu-

sicale, poichè vi ha molta parte la musica. Lo stesso tema potrebbe dar luogo ad un'operetta analoga al "Venditore d'uccelli". Tale pastorale si va rappresentando da qualche anno sulle scene d'Italia, ma la messa in scena lascia a desiderare. Perchè l'ambiente fosse riprodotto con maggior verosimiglianza bisognerebbe che gli attori fossero, in buona parte almeno, friulani.

Nel teatro hanno luogo le gare fra gli uccellatori nell'imitazione del canto degli uccelli, e si assiste ai più svariati trilli, zirli, zippri, schiamazzi ottenuti con la bocca o coll'aiuto di semplici fischietti, da restare veramente ammirati. Bisognerebbe che invece che in un teatro solito, il concorso avesse luogo in un parco, in mezzo ai boschetti, per dar miglior colore all'ambiente.

Nelle gare di canto fra i richiami si tien conto non solo dell'esattezza di ogni verso, ma anche del numero delle ripetizioni che possono arrivare a 300 in un'ora. Bisogna dare ai nidiacei un maestro perfetto. Quelli che nidificano nella stessa località hanno gli stessi versi. Un tempo gli appassionati uccellatori ed allevatori di uccelli di richiamo si recavano in primavera al luogo dove nidificano i fringuelli (per es. nel bosco Ronighino) per impadronirsi dei maschi aventi un verso più apprezzato dagli intenditori. Sul canto degli uccelli e sulle persone più abili nell'imitarlo il compianto Vallon ha dettato per questa pubblicazione alcune pagine che, appena sarà possibile, vedranno la luce. Da alcuni anni si fa anche in Friesimo, che è un centro notevolissimo per gli uccellatori, una specie di fiera o concorso di cose attinenti all'uccellagione. A Gorizia ebbe luogo l'anno scorso una vera esposizione venatoria. L'ultima domenica di settembre ha luogo a Prata di Pordenone ed a Feletto d'Udine la sa-

gra denominata degli uccelli, ma credo si tratti semplicemente di uccelli allo spredo. Pertanto anche la fiera degli uccelli è un avvenimento che può essere benissimo sfruttato dall'industria che ci occupa a patto di conferire allo stesso un carattere sempre maggiore di solennità unica e straordinaria e di farvi la debita reclame magari con un apposito libretto programma illustrato. La letteratura al riguardo non manca. Vedasi per esempio un articolo di Arnaldo Fraccaroli nel Corriere della Sera di qualche anno addietro e Le Vie d'Italia dell'Agosto 1925. Perchè la solennità non perda del suo carattere è assolutamente indispensabile che ad altri centri non salti in mente di imitare la fiera di Sacile e se mai quelle di Tricesimo e Gorizia. I paesi che volessero chiamar gente per un giorno inventino qualcosa d'altro! Marano o Latisana od Alessio inaugurino la sagra del pesce o dei pescatori!

### Diverse specie di caccia.

Falconeria. In Cina è conosciuta da 20 secoli avanti Cristo, da 17 in Babilonia ed Assiria. Greci e Romani non la conobbero, invece fu praticata dagli Arabi che la recarono in Europa dove si diffuse dall'ottavo al 16<sup>o</sup> secolo quando aveva raggiunto l'apice. Ma allora sorse le armi da fuoco che la fecero abbandonare. Il fucile si incominciò a doppiare in Francia verso il 1515. Prima si usava la balestra od il falco. In Sicilia la falconeria fu introdotta da Federico Secondo, che scrisse anche il trattato "De arte venandi cum avibus", perfezionato ed ampliato dal figlio Manfredi. Nell'Italia Settentrionale fu diffusa da Federico Barbarossa. Nell'Inghilterra v'è ancora la dignità di falconiere reale e la falconeria